

BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DELLA PIA OPERA DEGLI INTERESSI DEL CUORE DI GESÙ

DIREZIONE E REDAZIONE
presso la Casa Madre Maschile di Messina

PERIODICO BIMESTRALE

ANNO XIX - N. 5
Messina, Settembre - Ottobre 1940 - XVIII

I DIVINI SUPERIORI

(LETTERA CIRCOLARE DEL REV.MO P. VICARIO GENERALE)

Ai Molto Rev.^{ti} Padri Direttori delle nostre Case

Ricorderete come fra le più belle e sante industrie dell'amatissimo nostro Padre Fondatore, che Egli soleva trovare per accrescere il fervore dei suoi figliuoli e animarli all'amore verso nostro Signore e allo zelo delle anime, una ve n'ha che si può dire la principale o fondamentale, come quella da cui ha origine ogni bene, che noi attendiamo dai Cuori divini di Gesù e di Maria.

Credo che mi avete inteso: voglio alludere alla proclamazione dei divini Superiori immediati delle nostre Opere. Il cuore innamorato del Padre comprendeva, nella sua profonda umiltà, e voleva far comprendere agli altri, che nella sua Congregazione si doveva vivere lo spirito di fede (*Justus meus ex fide vivit*), e quindi attendere da Dio, e solo da Lui, ogni bene; e mirava sempre

a compiacerlo con la santità della vita e delle opere, per meritarsi le sue grazie. Perciò egli stesso riconosceva che tutto quanto di buono si scorgeva nelle opere nostre, tutto procedeva dalla Bontà divina, e nessun merito doveva attribuirsi al Fondatore, il quale rifuggiva dall'appropriarsi questo nome, tollerando al più quello d'iniziatore, come strumento in mano del Divin Fondatore. Sorretto dalla sua fede viva e dal suo amore, e quasi per costringere il Cuore SS. di Gesù, per intercessione della nostra Madre celeste, ad accordare tutte le grazie onde l'Opera sua aveva bisogno, ideava di proclamare questi Cuori SS. quali Superiori immediati ed effettivi di tutte le Case, e come tali a loro avrebbe spettato d'ufficio di dare l'abbrivo ad ogni iniziativa, e dirigere, reggere e governare le

Comunità in ogni atto ed in ogni circostanza. E rammentate il 1° e 2° Luglio 1913, quando per la prima volta, nella Casa di Oria, il Padre faceva le due solenni proclamazioni, con il più grande entusiasmo dei religiosi e di tutti i presenti, preparati da Lui stesso con un triduo d'occasione. Per scolpire poi nel cuore dei Rogazionisti lo scopo e l'importanza di tale fatto, egli scriveva il "Piccolo Regolamento", conforme alle due proclamazioni, perchè i religiosi le avessero sott'occhio, e ne facessero oggetto della loro vita spirituale. Richiedeva pure che tale proclamazione solenne del Divin Superiorato si ripetesse due o più volte l'anno. Per varie circostanze e per la molteplicità delle nostre cose, non si è data prima una norma fissa a tale proclamazione. Ora però sentiamo il bisogno che si corrisponda più perfettamente ai desideri del Padre.

E a ciò ci spinge il fatto che alla nostra incapacità principalmente di Superiore Maggiore dobbiamo attribuire gl'insuccessi che si vanno notando nell'andamento della nostra Congregazione, come lo scarso numero relativo delle vere vocazioni allo stato religioso, la mancanza di corrispondenza alla Grazia in alcuni soggetti, la insufficienza di una completa formazione spirituale in altri, la incompiuta soluzione di tanti problemi, che si affacciano quotidiana-

mente, e in generale tante e tante altre deficienze che spiccano agli sguardi dei competenti. E per tutto questo sentiamo il bisogno di un maggior ricorso all'aiuto divino; e, pur riconoscendo le innumerevoli misericordie divine, concesse alla nostra Opera, cerchiamo di forzare i Cuori SS. di Gesù e di Maria ad intervenire in qualità di veri ed assoluti Superiori nel governo immediato della nostra Congregazione, affidando ad essi il timone della nostra debole barchetta.

Onde disponiamo che all'arrivo della presente, i Superiori delle Case leggano a tutta la Comunità dei Religiosi (compresi gli Apostolini) il *Piccolo Regolamento* composto dal Padre e d'ora in poi non si ometta la rinnovazione della proclamazione del Divin Superiorato, tre volte l'anno, secondo i suoi desideri.

Commenti ogni superiore questa speciale e santa industria del Padre e faccia penetrare nel cuore dei sudditi le finezze delle sue sante aspirazioni.

La rinnovazione si faccia tre volte l'anno, e cioè nel giorno della festa liturgica del Nome SS. di Gesù, il 1° Luglio e il 12 Settembre (festa del SS. Nome di Maria, onomastico del Padre).

Per questa volta si faccia, eccezionalmente, in un giorno a scelta dei Superiori, entro questo mese, sempre dopo aver letto e commen-

tato il Piccolo Regolamento (che può farsi in un giorno separato), e col Tabernacolo aperto, ma senza assistenza del pubblico.

Abbiamo creduto di semplificare in una le due proclamazioni composte dal Padre, per la prima solennità, senza mutare la sostanza.

Accettate, miei carissimi Confratelli, questo nostro buon desiderio, che sarà avvalorato e accresciuto di merito per le vostre fervorose preghiere, con fiducia che il Padre dal Cielo lo accoglierà e lo farà gradire ai Divini Superiori, ai quali sia sempre gloria, lode e onore per tutti i secoli. Amen. Amen.

Dalla Casa Madre, il giorno della Maternità della SS. Vergine del 1940.

SAC. FRANCESCO B. VITALE
V. Gen.le dei Rogazionisti d. C. d. G.

P. S. Il Piccolo Regolamento si trova nel "Bollettino della Rogazione Evangelica", del 1923, pag. 53.

Attendo relazione dell'eseguita disposizione.

P. VITALE



RINNOVAZIONE

DELLA PROCLAMAZIONE A DIVINI SUPERIORI
DEI CUORI SS. DI GESÙ E DI MARIA

O Cuori SS. di Gesù e di Maria, che il nostro venerato Padre Fondatore elesse e proclamò quali Superiori immediati ed effettivi delle nostre due minime Congregazioni, ecco prostrati ai vostri piedi noi, umili Religiosi Rogazionisti, Sacerdoti e Fratelli tutti, i quali, in

questa ricorrenza...⁽¹⁾, intendiamo, alla presenza della SS. Trinità e di tutta la Corte Celeste, rinnovare la proclamazione fatta dall'amatissimo Padre nostro. E perciò, come Egli Vi elesse un giorno Supremi Moderatori delle nostre Istituzioni, effettivi, assoluti, immediati, così Vi rileggiamo solennemente a questo santo ufficio, fiduciosi nella Vostra immensa bontà e misericordia, che, nonostante la nostra indegnità e le nostre miserie, non rifiuterete l'omaggio sincero dei nostri cuori. Così noi intendiamo mettere nelle Vostre mani tutti gl'interessi spirituali e materiali dell'Opera. Voi dovete ispirare ai nostri Superiori tutte le iniziative, che servono a raggiungere i più santi ideali. Voi fecondarle, Voi preservarle da ogni insidia del nemico infernale. Voi dovete coi vostri lumi scoprire ai Reggitori nostri il vero bene, assisterli in ogni intrapresa, fortificarli nelle lotte, dar loro grazia di perseverare nella loro missione, e aver sempre di mira la gloria di Dio, rendendoli disposti a sacrificare se stessi, per zelare il vostro amore e la salute delle anime. E tutto ciò alla maggior consolazione dei Vostri SS. Cuori. E perciò quanto noi opereremo intendiamo farlo nei Vostri SS. Nomi, e tutto affidiamo a Voi, per il felice esito, sia che si tratti

(1) Si esprime quale.

di cose di grande importanza come anche di lievissimo momento. E ri-terremo che dopo aver riposto ogni fiducia nei Vostri Cuori, tutto quan-to ci avverrà, sarà disposto da Voi pel nostro bene.

A Voi, o Cuori dolcissimi, affidiamo, con gli stessi intendimenti, anche le cose materiali che l'Opera possiede o possederà, perchè ne disponiate come legittimi ed immediati padroni, concedendone la grazia di usarne a nostro beneplacito. Tutto dunque è vostro e soggetto alle vostre cure, scuole, officine, laboratori, edifici, terreni, campagne, denari e

ogni benchè minimo oggetto, perchè nulla potrà perire nelle vostre Santissime Mani.

E ciò facciamo perchè conosciamo il nostro nulla, e comprendiamo che solamente il vostro amore e le vostre misericordie potranno largire a quest'Opera tutti i mezzi necessari pel suo mantenimento e pel suo progresso. Accettate, o Cuori divini, questa continuazione di offerta e di amore, voluta dal nostro amatissimo Padre Fondatore, e per i suoi meriti accordateci tutte queste belle grazie, e vivete in mezzo a noi, ora e sempre. Amen.



PAGINA DA MEDITARE

Da alcuni decenni ha visto la luce

un libro, che nel campo della vita dello spirito si è affermato in una maniera così salda e universale, da rivelarsi come un magnifico capolavoro. È stato avvicinato alla mirabile Storia di un'anima e alla inarivabile Imitazione di Cristo. Parliamo de L'anima dell'Apostolato dell'abate Chautard, le cui edizioni si vanno moltiplicando giornalmente in tutte le lingue e la cui lettura offre pascolo sostanzioso di vita soprannaturale alle anime.

L'autore sviluppa questo concetto, che purtroppo è non rare volte dimenticato: l'Apostolato non sarà mai degno di questo nome e non pro-

durà frutti di bene se esso non è retto, governato, vivificato da un'anima; e quest'anima è la vita interiore. La misura della intensità e perfezione di questa vita interiore nel cuore dell'apostolo segna la misura dei frutti della sua attività apostolica, o, per dirla in parole povere e molto più chiare: non si può fare veramente del bene alle anime senza essere santi; e credere che l'attività esteriore (circoli, congressi, conferenze, studi, ecc.) possa giustificare la mancanza di preghiera o la negligenza in fatto di avanzamento nelle virtù è pernicioso illusione.

Nelle nostre Case il libro è abbastanza conosciuto, e dà tanta con-

solazione vederlo spesso in mano dei nostri giovani. Anche la bella Vita dell'Abate Chautard abbiamo letto, ammirando il felice connubio di una attività addirittura straordinaria col fervore intenso di un'anima contemplativa. La vita conferma la verità del suo insegnamento: lo Chautard fu un grande uomo di azione - azione assillante, vivissima, fecondissima - appunto perchè egli fu l'uomo della preghiera continua e della vita interiore intensa.

Da L'anima dell'apostolato riportiamo questa pagina da meditare: ci svela il segreto per assicurare la salvezza dei nostri orfani.

“ Per più di trent'anni ebbi modo di seguire da lontano le vicende di due orfanotrofi di giovanette, diretti da due Congregazioni diverse. L'uno e l'altro ebbero un periodo di manifesta decadenza. Perchè negarlo? Di sedici orfanelle raccolte tutte nelle stesse condizioni e che avevano lasciato l'Istituto appena maggiorenni, tre che erano uscite da uno degl'Istituti e due uscite dall'altro, in un tempo da otto a quindici mesi erano passate dalla Comunione frequente allo stato più degradante della scala sociale. Delle altre undici una sola era rimasta profondamente cristiana; eppure tutte, alla loro uscita, avevano avuto un collocamento serio.

“ In uno dei due orfanotrofi, sol-

tanto la Superiora fu cambiata undici anni fa, e sei mesi dopo già si vedeva una radicale trasformazione nello spirito della Casa.

“ La stessa trasformazione si vide tre anni dopo nell'altro Istituto, perchè restando le stesse superiore e le stesse suore, si era cambiato il loro cappellano.

“ Da quel tempo in poi, neppure una di quelle povere fanciulle uscite maggiorenni dai due Istituti non fu più travolta nel fango da Satana, ma tutte, senza eccezione, sono rimaste buone cristiane.

“ La ragione di tali risultati è molto semplice: alla testa della Comunità o nel confessionale non vi era una direzione interiore abbastanza soprannaturale, e ciò bastava a rendere vana o almeno insufficiente l'azione della grazia. L'antica Superiora in un caso, e l'antico cappellano nell'altro, persone sinceramente pie, ma senza una seria vita interiore, non avevano *un'azione profonda e duratura*: era una pietà sentimentale, pietà fatta dall'ambiente, pietà a scatti, che consisteva tutta in pratiche e in abitudini, nè poteva lasciare convinzioni profonde, ma dava soltanto un amore senza calore e virtù senza radici. Era una pietà fiacca, tutta apparenza e smorfie o di pura abitudine; una falsa pietà che fa delle buone ragazze incapaci di darvi fastidio, smorfiose che vi fanno fare la riverenza, ma

senza carattere e guidate dalla sensibilità e dalla fantasia; pietà incapace di dare un vasto orizzonte di vita cristiana e di formare donne forti, preparate alla lotta, e capace appena di trattenere le povere fanciulle a languire nelle loro gabbie, sospirando il giorno in cui ne potranno uscire. Ecco quanto di vita cristiana avevano potuto far germogliare gli operai evangelici che non conoscevano quasi nulla della vita interiore! In quelle due Comunità si cambia una superiora e un cappellano, e subito ogni cosa cambia aspetto. Come è meglio compresa la preghiera e come sono più fecondi i sacramenti! Che contegno diverso in cappella e persino al lavoro e nelle ricreazioni! Cambiamento radicale, che è dimostrato dall'analisi e che si vede nella gioia serena, nello slancio, nell'acquisto delle virtù e nel desiderio intenso di vocazione religiosa in alcune di quelle anime. A che cosa si deve attribuire tale cambiamento? La nuova superiora e il nuovo cappellano erano anime di vita interiore!

« Certamente in molti collegi, convitti, ospedali, patronati e persino in parrocchie, comunità e seminari l'osservatore attento avrà dovuto attribuire simili effetti alle stesse cause.

« Ascoltiamo S. Giovanni della Croce: « Gli uomini smaniosi di azione, i quali credono di potere sconvolgere il mondo con la loro

predicazione e con le altre opere esteriori, riflettano un momento. Essi comprenderanno facilmente che sarebbero assai più utili alla Chiesa e più cari a Dio, senza contare il buon esempio che darebbero, se dedicassero più tempo all'orazione e agli esercizi della vita interiore ».

« In tale condizione essi farebbero *con un'opera sola un bene maggiore* e con minore fatica, che non ne facciano con mille altre in cui spendono la loro vita. L'orazione meriterebbe loro questa grazia e otterrebbe loro le forze spirituali di cui abbisognano per produrre tali frutti. Senza di essa, tutto si riduce a un gran chiasso; è il martello che cadendo sull'incudine desta tutti gli echi; *si fa poco più che nulla, spesso assolutamente nulla o persino del male!* Dio ci liberi da una tale anima se avviene che si gonfi di superbia! Invano le apparenze sarebbero in suo favore; la verità è che essa non farà nulla, perchè è assolutamente certo che nessun'opera buona si può fare senza la virtù di Dio. Quante cose si potrebbero scrivere a questo riguardo, per coloro che trascurano l'esercizio della vita interiore e aspirano alle opere clamorose, capaci di metterli in vista e di farli ammirare dalla gente! Costoro non conoscono affatto la sorgente di acqua viva, la fonte misteriosa che fa fruttificare tutto!.,.



Ancora una volta l'Eterno Amante delle anime scese nell'aulente aiuola delle Figlie del Divino Zelo per cogliere una mistica passiflora e trapiantarla negli ameni giardini del cielo. Dessa è la veneranda

Suor M. PARACLETA
di M. Vergine

al secolo Antonuccio M. Vittoria, nata a S. Pier Niceto il 20 Maggio 1871; morta a Messina, il 6 Luglio 1940, alle ore 16.

Cresciuta lontana dai pericoli del mondo, si diede per tempo alla pietà; e Gesù fin dall'infanzia la contrassegnava col sigillo ammirabile degli eletti: la Croce, che l'accompagnò fino all'ultimo del terreno pellegrinaggio.

Nell'associazione delle Figlie di Maria ben presto si distinse per la sua pietà e carità. Intelligente e di animo ardente, fu ben presto in grado di coadiuvare il fratello sacerdote nella cura delle anime. Edificata accanto alla propria abitazione una chiesetta, vi istituirono l'associazione delle Figlie di Maria e dei Luigini, ed un vasto laboratorio per l'educazione delle giovani. Qui Ma-

ria Vittoria incominciò la sua grande missione di educatrice modello: ardente di zelo, plasmava le anime all'amor divino e sapientemente le guidava pei sentieri scabrosi della vita, indirizzandole ad una savia disciplina e laboriosità; ivi si formarono per divina misericordia numerose vocazioni religiose, padri e madri di famiglia che tanta gloria diedero al Signore e beneficio alla società.

Nel 1909 M. Vittoria entrò tra le Figlie del Divino Zelo nel probandato di Oria, ed il 24 ottobre dello stesso anno, nella chiesetta della Vergine del Rosario nel suo paesello natio, con giubilo di tutti riceveva dalle mani del venerato Padre Fondatore il santo abito, assieme ad altre Figlie di Maria, col nome di Suor Maria Paracleta, e fu preposta come guida e sorella maggiore delle connovizie sotto la direzione della Madre D'Amore. Il 14 giugno 1912 emetteva i santi voti temporanei, e il 6 aprile 1919 la professione perpetua. Gli ardenti desideri del suo cuore erano appagati, e le fiamme che la divoravano investivano quante l'avvicinavano, e quasi calamita atti-

rava le giovani alla vita religiosa, tanto che le mamme impedivano alle proprie figlie di recarsi da Suor Maria Paracleta per timore di perderle, come esse dicevano. Nei primi tempi di quella nuova Betlemme, come ella solea chiamare la casa di S. Pier Niceto, quante privazioni ebbe a sostenere e a quanti disagi si andava incontro! Nei lavori faticosi era sempre la prima, e col suo esempio incitava le altre a seguirla. Mai la si vide alterata o turbata, sempre uguale a se stessa, mite e soave non comandava, ma quasi supplicando chiedeva alle suore od orfane or questa or quella cosa, e per quanto penosi o pesanti fossero i sacrifici sembravano leggeri e deliziosi. Accanto a lei era sempre festa, animate sempre dal suo esempio, dal suo vigile sguardo, dalle istruzioni che a tempo e luogo impartiva, l'anima tripudiava di santa letizia e serena si spandeva ai raggi del Sole divino.

Oltre le orfane, cui riservava tenerezze materne, seguendo lo spirito del Padre prediligeva i poveri, ai quali veniva largamente in aiuto con ogni specie di carità. Ma non dimentichiamo il sigillo degli eletti, la croce, come abbiamo già rilevato.

Nell'estate del 1924 cadde, fratturandosi l'omero, e per quanto fossero atroci le sofferenze, si mostrava sempre ilare, serena, rassegnata. Di tale rassegnazione diede grande pro-

va nella morte del fratello sacerdote. Il *fiat* del più completo abbandono regnava sovrano in quel cuore nobile, e non una parola di lamento sfiorò il suo labbro; era l'angelo consolatore della famiglia, tergeva ogni lagrima, leniva ogni dolore, suppliva a tutti i bisogni, riempiva ogni lacuna.

Nel 1926 l'obbedienza la chiamò a Trani a prendere il posto della defunta superiora Madre D'Amore. Ivi con non minore zelo si cooperò al bene di detta Casa, onde renderla sempre più fiorente. Nel 1932 con incomparabile zelo e abnegazione ripigliò la cura delle orfane in Taormina, e si prodigò tutta al loro bene fino a quando, non potendo più sostenere gli spasimi del male ad un ginocchio, fu costretta a giacere in letto e subire le dolorose conseguenze dell'ingessatura. Nulla si lasciò intentato per ridonarle la pristina sanità. Per maggiori cure venne trasferita alla Casa madre di Messina; ma i dottori chiamati a consulto dichiararono che non vi era speranza, essendo il male incurabile. La terribile sentenza non fu comunicata alla povera inferma, la quale pregava e sperava di poter riprendere le sue occupazioni, e spesso diceva: "Se guarisco, chiederò alla Superiora di mandarmi in cucina a preparare i cibi per le inferme",.

Per circa tre anni giacque seduta in mezzo al letto notte e giorno,

non potendo per la deformità della gamba sostenere altra posizione; qualche volta passava con grande stento su una sedia a ruota, ma per brevi istanti, perchè il più lieve movimento acuiva le sue atroci sofferenze. In tanto patire edificava le consorelle con la sua calma, con la serenità del suo volto e con la sua soave bontà. Noncurante dei propri patimenti, aveva sempre una parola d'incoraggiamento, di conforto per chi la visitava, e si affliggeva dei sacrifici che sostenevano per lei le suore infermiere, e soleva dire loro: "Il Signore le ricompenserà in Paradiso, dato che io non ho come retribuirle „. La sua riconoscenza era somma per tutte. Ma verso la Madre Olimpia, che speciale cura e materna carità le usò sempre nel suo doloroso calvario, aveva speciale gratitudine e pregava e offriva i suoi dolori per la malferma salute della stessa, e scongiurava il Signore a conservarla per il sollievo di tanti sofferenti. Lungo sarebbe enumerare le pie intenzioni per cui in compagnia del paziente Gesù offriva i suoi patimenti specialmente per le anime del Purgatorio, per i nostri sacerdoti (la preghiera della sua polizzina quest'anno era: Per i Rogazionisti), per l'Opera da lei tanto amata. Finchè le forze glielo permisero non tralasciò mai alcuna pratica di pietà,

le preci, comuni. quelle alla Vergine di Pompei e le quindici poste del Rosario. Nel bel mese sacro alla Vergine, che ella celebrò con rinnovato fervore, le sue sofferenze aumentarono in modo straordinario, tanto che intuì essere prossima la fine, e disse al medico che non si illudeva più, perchè si sentiva agli estremi, e tutta lieta diceva alle suore: "Ci stiamo avvicinando alla patria: io me ne vado „; e sommessamente mormorava infocate gaculatorie. Affine di prepararsi all'estremo passo, si comunicò spesso per Santo Viatico, anelando il fortunato istante di unirsi al suo Diletto, e mentre da prima aveva avuto una certa paura della morte, all'avvicinarsi del grande momento era tranquilla. Negli ultimi giorni si accentuò anche il male dello stomaco, per cui non riteneva nessun cibo, neppure un sorso d'acqua, e a quelle che la compassionavano diceva: "Questa è la volontà di Dio: *fiat* „.

Il 6 luglio segnò la fine dell'esilio: dopo aver con un dolce sorriso salutato le consorelle e i congiunti, che angosciati assistevano alla sua dipartita, ed incoraggiatili alla rassegnazione, poggiato il capo sul braccio di una consorella, serena, com'era vissuta, volava all'amplesso del suo Dio a ricevere il premio delle sue inaudite sofferenze.

NELLE NOSTRE CASE

Messina - Casa Madre maschile

IN TEMPO DI VACANZA

Dopo aver rinfrancate le forze nel lungo periodo delle vacanze eccoci al 21 Ottobre, inizio dell'anno scolastico.

Quattro mesi son volati con la celerità del lampo!...

Diamone, a volo d'uccello, relazione sulle colonne del Bollettino a titolo di cronaca e di... curiosità.

« Non ogni male viene per nuocere » *si licet comparare...* fu appunto il timore della guerra imminente che affrettò gli esami, tutto a vantaggio degli alunni. In appena otto giorni abbiamo varcato le soglie del « periculum » con felice esito.

Eccoci ormai liberi!... Veramente le preoccupazioni non mancano perchè... la guerra è guerra; ma i monti ci invitano, i panorami ci estasiano, i libri dormono nel tavolino. Uu pò di pazienza, anche i libri scolastici han bisogno di un pò di riposo.

E vorremmo scalare una per una quelle cime, arrampicarci su quei precipizi ma... di qua « divieto » - di là « proibito »; le batterie son pronte dappertutto per l'eventuale accoglienza ad importuni visitatori. Ciò non ostante, di tanto in tanto i monti ci ospitano, la pineta ci accoglie all'ombra dei suoi odorosi pini.

Curioso quel che ci capita una volta. Ad una cert'ora, tre o quattro vengono mandati in esplorazione: si cerca l'acqua. Si avvicinano ad una batteria, ed ecco venir fuorì, con vari soldati, due ufficiali. Il capitano li investe con una filza di domande: chi siete? che cercate? qual'è il vostro Istituto? quanti ne avete a Messina? chi sono i vostri superiori? chi è il vostro medico?

— Il nostro medico? Veramente... un certo Dott. Lombardo; ma ora sappiamo che è richiamato...

— Che tipo, quel Dott. Lombardo! inter-

ruppe il Tenente, mentre ammiccava il capitano — N'è vero? —

Frattato arrivano altri giovani: — Oh, il nostro Dottore! — E finì in una magnifica risata. Meno male: vuol dire che quei primi sono stati sempre bene, da non aver avuto mai bisogno di... conoscere il Dottore della Casa.

Ma insomma, il tempo è passato tutto col passeggio? Nossignore... I ragnateli nella casa non ci sono più, i pavimenti luccicano o meglio luccicavano, e il bel calendario Rogazionista del 1941 è bell'e pronto. E tutto questo in tempo di vacanze!

Eccoci agli esercizi spirituali.

È il tempo di affilare le armi dello spirito. E la grande impresa l'abbiamo posta sotto l'egida amorosa della SS. Bambinella, giacchè ci trovavamo nella sua novena.

Furono dati gli esercizi dal molto Rev.do P. Ilario Lorenti, dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria, pio e zelante sacerdote ormai tanto affezionato a noi.

Per maggior comodità di supplenze gli esercizi furono divisi in due turni consecutivi d'accordo con la Casa di Cristo Re.

Alla fine parecchi confratelli rinnovarono la professione e tre emisero quella perpetua:

Fr. Ilo Greco Luigi
 > Dimitri M. Armando
 > Marazzo Giuseppe

A tutti auguri!

Ancora qualche altra scalata sui monti, un'ultima passeggiata alla pineta e scocca il 21 Ottobre.

Sù, libri addormentati, sveglia, abbiate la bontà di farvi... incomodare e noi avremo la pazienza di... studiarvi.

Per il buon inizio dell'anno scolastico venne cantata una messa solenne e alla fine il P. Rettore, giusta la circolare del Rev.mo P. Generale, lesse la rinnovazione della proclamazione dei Sacri Cuori quali Superiori effettivi ed immediati della nostra Congregazione.

Trani - Casa maschile

VESTITIZIONE E PROFESSIONE

Antica, ma pur sempre nuova, sorge in questa casa di Trani l'alba gioiosa del 29 settembre. Venne e ci apparve anche quest'anno apportatrice di gioia e vitalità più fervente nel cielo sconvolto e trepido delle ore presenti come auspicio di tempi migliori. Gli otto giorni di spirituale e interiore ritiro, quasi a preparare il nostro animo al fascino incantevole di tale giornata, sotto la guida del Rev.mo P. Giovanni Casiello, Gesuita, uomo di consumata esperienza, trascorsero ben presto. Giunse finalmente il giorno sacro all'Arcangelo S. Michele, 29 settembre. Celebrò la santa Messa il Rev.mo P. Rettore, durante la quale la nostra brava *Schola* eseguì scelti mottetti. Al Vangelo il celebrante, pigliando lo spunto dalla festa di quel giorno, parlò della grande missione dell'Arcangelo S. Michele, strenuo difensore dell'onore e della gloria di Dio, e poi, rivolgendosi al gruppo fortunato di quelli che fra poco dovevano professare, li esortò ad arruolarsi con amore e generosità grande nelle fila gloriose di S. Michele, per difendere in eterno con la triplice corazzata, di cui si sarebbero circondati, la gloria e l'onore di Gesù Signor Nostro. Al momento solenne della Comunione, tra la commozione di tutti, cinque nostri giovani coadiutori, col volto giulivo e il cuore infiammato, genuflessi innanzi al santo altare, emettevano per la prima volta i santi voti di povertà, castità e ubbidienza, seguiti da altri dodici, che in quel giorno rinnovavano il sacro legame con Gesù. I neo-professi sono:

- Fratello Caravello Rosario
 » Casamassima Arcangelo
 » Dabrescia Vincenzo
 » Filigrasso Domenico
 » Pinto Mauro.

Veramente, quando si ha la gioia di poter vivere queste ore trasparenti il celeste nell'umano, ci si accorge che esiste sempre una gioventù eroica, avvinta a Gesù S. N. con la più nobile e completa dedizione, e si comprende pure come sia falsa la posizione del mondo, effimere le sue promesse.

Terminata la santa Messa, il celebrante ha indossato il piviale per dar principio all'altra bella funzione della vestizione religiosa. Intonatosi solennemente il « Veni Creator », sette giovani probandi con volto raggianti si avvicinavano al santo Altare, ove fra poco avrebbero ricevuto la santa divisa di Cristo. Suggestivo e commovente insieme fu il momento in cui, dopo aver risposto al breve interrogatorio del celebrante, presero, baciandolo, il santo abito, tra il festevole canto degli altri confratelli. Pochi minuti dopo, essi apparivano come in una visione incantevole allo sguardo ansioso di tutti, vivificati e rinnovati da un novello soffio di vita col nome di

- Fratello Giove Romualdo
 » Figlia Pasquale
 » Forlè Sante
 » Magazzù Antonio
 » Stamile Edison Giuseppe
 » Pozzi Nicola
 » Pirro Domenico.

Infine, come in sintesi del meraviglioso avvenimento, il Rev.mo P. Maestro commentava quasi l'Evangelo di quel giorno, esortando i neo-novizi a vestirsi, per virtù, di tutte quelle belle doti di cui naturalmente sono adorni i fanciulli: dell'innocenza, della semplicità, della carità, dello amore a Gesù e alla dolce Mamma Maria.

Completò la bella e suggestiva funzione il solenne « Te Deum » a 3 e a 4 voci pari di Pigani.

Vadano ai carissimi neo-professi e neo-novizi, fervidi auguri di santità e perseveranza.

LA « TRE GIORNI » DIOCESANA

Dal 12 al 15 settembre abbiamo avuto il piacere di ospitare in questa Casa i dirigenti delle associazioni cattoliche della Diocesi di Trani, Barletta e Bisceglie per la « tre giorni » diocesana, dedicata allo studio della santa Messa, sotto la guida di insigni maestri. Furono giorni di sacra letizia e di bella edificazione, per il contegno dei giovani, veramente cattolico ed edificante. Il 15, Domenica, giorno di chiusura, venne a celebrare Mons. Vicario, che, parafrasando meravigliosamente il Vangelo di quel giorno (la guarigione del Paralitico),

parlò sulla malattia spirituale della tiepidezza e indifferenza, di cui è affetta tutta l'odierna gioventù, e sui mezzi per guarirne. Più tardi venne ad onorarci della sua venerata presenza Mons. Arcivescovo, che si degnava sedere pure alla nostra umile mensa, durante e dopo la quale, il relatore centrale Cossovich ebbe parole di fervido augurio per questa nostra ancor piccola Congregazione. Nella breve adunanza che si tenne per chiudere la « tre giorni » fu davvero commovente il momento in cui Mons. Arcivescovo, con l'imponenza della sua persona e con la tenerezza del suo cuore di padre, rivolgeva ai giovani quasi le stesse parole di Gesù Signor nostro: « Andate, cari figliuoli; io vi mando come altrettanti agnelli fra lupi, e predicate specialmente alla gioventù maschile il regno di Cristo, spiegando dappertutto il sacro vessillo della Fede, Speranza e Carità; e quale segno dell'aiuto celeste scenda su tutti la mia più paterna benedizione ».

Completò il tutto la solenne Benedizione Eucaristica, presente l'Arcivescovo, impartita da Mons. Vicario, e le entusiastiche acclamazioni del « Christus vincit ».

Ci auguriamo che questa « tre giorni » abbia acceso nel loro cuore una fiamma più ardente nell'amore eucaristico e nello zelo per la salvezza delle anime.

ONOMASTICO DEL NOSTRO AMATISSIMO PADRE RETTORE (2 Ottobre).

In questo giorno, sacro ai santi Angeli Custodi, si festeggia in questa Casa di Trani l'onomastico dell'amatissimo Padre Serafino Santoro.

Anche quest'anno, tra le circostanze dolorose che attraversiamo, si è voluto fare una modesta festiccioola per esternargli tutto l'affetto che arde nel cuore di tanti suoi figli spirituali.

Al mattino, Messa solenne, celebrata da lui stesso, mentre la nostra *Schola* eseguiva la solenne Messa del Ravanello, a tre voci, con il *proprium Missae* a due voci. Al Vangelo l'amato Padre s'intrattenne alquanto a parlare sulla grande ed amorosa cura di cui ci circonda sempre e in ogni luogo il

nostro Angelo Custode, e sulla corrispondenza fedele e profonda gratitudine a tanta sua protezione. Dopo la santa Messa gli abbiamo presentato i nostri fervorosi auguri di santità la più elevata, e di abbondanza di celesti carismi: auguri che Egli, con la squisita delicatezza del suo animo, ricambiava a tutti quanti.

Non potendosi fare quel giorno stesso, per vari motivi, la modesta accademia, la rimandammo alla domenica 6 Ottobre. Nel pomeriggio perciò, alle ore 16, con l'intervento di parecchi amici e conoscenti, si diè principio al breve trattenimento, svoltosi nella più profonda intimità familiare.

Dopo l'immane inno d'occasione e un affettuoso indirizzo, seguirono vari omaggi dei novizi e professi, in canto e in versi. Caratteristica la parlata ... poliglotta in sei lingue, delle quali l'albanese riscosse fragorosi battimani. Dopo una brillante macchietta e un bozzetto melodrammatico, rievocante i sogni di S. Giovanni Bosco, e l'inno grandioso a Roma, a quattro voci, di Thermignon, l'illustre nostro Prof. Cav. Ufficiale Arfedele Tiraboschi in omaggio al rettore tenne una dotta e profonda conferenza sulla costituzione della materia alla luce della scienza, ascoltata e seguita con interesse. Tennero dietro altri canti polifonici a quattro voci e versi, un quadro plastico, un'allegoria, e dopo la esilarante vicenda di un telegramma di augurio, ci fu l'offerta di un magnifico quadro in bassorilievo, lavoro di un nostro confratello professore, rappresentante in stile novecento il sacro Volto di nostro Signore, con avanti delle lampade sulle cui fiamme erano scritte le giaculatorie, fioretti, visite, etc.

Voglia il nostro amatissimo Padre accettare questo modesto tributo di omaggio e di affetto filiale con l'augurio fervido che Gesù benedetto sparga sul suo capo e sulle sue molteplici attività, abbondanti piogge di benedizioni celesti.

Con approvazione Ecclesiastica

Can. FRANCESCO VITALE, Dirett. respons.

Scuola Tipografica Antoniana - Messina